

Un'invasione di Gaza sarebbe un disastro per Israele

 foreignaffairs.com/middle-east/invasion-gaza-would-be-disaster-israel

13 ottobre 2023



La mattina presto del 13 ottobre, l'esercito israeliano ha lanciato un avvertimento agli 1,2 milioni di palestinesi del nord di Gaza: devono evacuare entro 24 ore, prima di una probabile invasione di terra. Un simile attacco israeliano avrebbe l'obiettivo dichiarato di porre fine ad Hamas come organizzazione come rappresaglia per il suo scioccante attacco a sorpresa del 7 ottobre nel sud di Israele, dove ha massacrato oltre 1.000 cittadini israeliani e sequestrato oltre un centinaio di ostaggi.

Una campagna di terra israeliana è sembrata inevitabile dal momento in cui Hamas ha violato il perimetro di sicurezza che circonda la Striscia di Gaza. Washington ha pienamente sostenuto i piani israeliani, astenendosi in particolare dal sollecitare moderazione. In un ambiente politico surriscaldato, le voci più forti negli Stati Uniti sono state quelle che sollecitavano misure estreme contro Hamas. In alcuni casi, i commentatori hanno addirittura invocato un'azione militare contro l'Iran per la sua presunta sponsorizzazione dell'operazione di Hamas.

Ma questo è proprio il momento in cui Washington deve mantenere il sangue freddo e salvare Israele da se stesso. L'imminente invasione di Gaza sarà una catastrofe umanitaria, morale e strategica. Non solo danneggerà gravemente la sicurezza a lungo termine di Israele e imporrà costi umani insondabili ai palestinesi, ma minaccerà anche gli interessi fondamentali degli Stati Uniti in Medio Oriente, in Ucraina e nella competizione di Washington con la Cina per l'ordine indo-pacifico. Solo l'amministrazione Biden – sfruttando l'influenza unica degli Stati Uniti e lo stretto sostegno dimostrato dalla Casa Bianca alla sicurezza israeliana – può ora impedire a Israele di commettere un errore disastroso. Ora che ha dimostrato la sua simpatia per Israele, Washington deve cambiare rotta

verso la richiesta che il suo alleato rispetti pienamente le leggi di guerra. Deve insistere affinché Israele trovi modi per combattere Hamas che non comportino lo sfollamento e l'uccisione di massa di civili palestinesi innocenti.

STATO INSTABILE

L'attacco di Hamas ha ribaltato l'insieme di presupposti che hanno definito lo status quo tra Israele e Gaza per quasi due decenni. Nel 2005 Israele si ritirò unilateralmente dalla Striscia di Gaza ma non pose fine alla sua occupazione di fatto. Ha mantenuto il pieno controllo sui confini e sullo spazio aereo di Gaza e ha continuato a esercitare uno stretto controllo (in stretta collaborazione con l'Egitto) dall'esterno del perimetro di sicurezza sui movimenti delle persone, delle merci, dell'elettricità e del denaro di Gaza. Hamas ha preso il potere nel 2006 dopo la vittoria alle elezioni legislative, e ha consolidato la sua presa nel 2007 dopo un tentativo fallito, sostenuto dagli Stati Uniti, di sostituire il gruppo con l'Autorità Palestinese.

Dal 2007, Israele e Hamas hanno mantenuto un accordo difficile. Israele mantiene un blocco soffocante su Gaza, che limita gravemente l'economia del territorio e impone grandi costi umani, oltre a conferire potere ad Hamas deviando tutte le attività economiche verso i tunnel e i mercati neri che controlla. Durante gli episodici scoppi del conflitto – nel 2008, 2014 e ancora nel 2021 – Israele ha bombardato massicciamente i centri urbani densamente popolati di Gaza, distruggendo infrastrutture e uccidendo migliaia di civili, degradando al contempo le capacità militari di Hamas e stabilendo il prezzo da pagare per le provocazioni. Tutto ciò ha fatto ben poco per allentare la presa di Hamas sul potere.

I leader israeliani erano arrivati a pensare che questo equilibrio potesse durare indefinitamente. Credevano che Hamas avesse imparato la lezione dell'avventurismo del passato attraverso le risposte militari massicciamente sproporzionate di Israele e che Hamas fosse ora contento di mantenere il suo dominio a Gaza anche se ciò significava controllare le provocazioni di fazioni militanti più piccole, come la Jihad islamica palestinese. Le difficoltà incontrate dalle Forze di Difesa Israeliane (IDF) in una breve offensiva di terra nel 2014 hanno temperato le sue ambizioni di tentare di più. I funzionari israeliani hanno respinto le continue lamentele sugli effetti umanitari del blocco. Invece, il paese si è accontentato di tenere Gaza in secondo piano, accelerando al tempo stesso le sue mosse sempre più provocatorie per espandere i suoi insediamenti e il controllo sulla Cisgiordania.

I leader israeliani erano arrivati a pensare che lo status quo potesse durare indefinitamente.

Hamas aveva altre idee. Sebbene molti analisti abbiano attribuito il cambiamento di strategia all'influenza iraniana, Hamas aveva le sue ragioni per cambiare comportamento e attaccare Israele. La sua mossa del 2018 per sfidare il blocco attraverso una mobilitazione di massa non violenta – popolarmente conosciuta come la "Grande Marcia del Ritorno" – si è conclusa con un massiccio spargimento di sangue da parte dei soldati israeliani.

ha aperto il fuoco sui manifestanti. Nel 2021, al contrario, i leader di Hamas credevano di aver ottenuto significativi vantaggi politici presso il più ampio pubblico palestinese lanciando missili contro Israele durante

intensi scontri a Gerusalemme per la confisca israeliana delle case palestinesi e per le provocazioni dei leader israeliani nel complesso della moschea di al Aqsa: uno dei luoghi più sacri dell'Islam, che alcuni estremisti israeliani vogliono abbattere per costruire un tempio ebraico.

Più recentemente, la costante escalation di espropri di terre da parte di Israele e di attacchi di coloni sostenuti dai militari contro i palestinesi in Cisgiordania ha creato un'opinione pubblica arrabbiata e mobilitata, che gli Stati Uniti – e l'Autorità Palestinese sostenuta da Israele – sembravano incapaci e riluttanti ad affrontare. Le iniziative pubbliche degli Stati Uniti per mediare un accordo di normalizzazione israelo-saudita potrebbero anche essere apparse come una finestra di opportunità per Hamas di agire con decisione, prima che le condizioni regionali si rivoltassero inesorabilmente contro di lui. E, forse, la rivolta israeliana contro le riforme giudiziarie del primo ministro Benjamin Netanyahu ha portato Hamas ad anticipare un avversario diviso e distratto.

Non è ancora chiaro in che misura l'Iran abbia motivato i tempi o la natura dell'attacco a sorpresa. Certamente, l'Iran ha aumentato il suo sostegno a Hamas negli ultimi anni e ha cercato di coordinare le attività attraverso il suo "asse di resistenza" delle milizie sciite e di altri attori contrari all'ordine regionale sostenuto da Stati Uniti e Israele. Ma sarebbe un enorme errore ignorare il contesto politico locale più ampio all'interno del quale Hamas si è mosso.

PUNTO DI NON RITORNO

Inizialmente Israele ha risposto all'attacco di Hamas con una campagna di bombardamenti ancora più intensa del normale, insieme a un blocco ancora più intenso, in cui ha tagliato cibo, acqua ed energia. Israele ha mobilitato le sue riserve militari, portando circa 300.000 soldati al confine e preparandosi per un'imminente campagna di terra. E Israele ha invitato i civili di Gaza a lasciare il nord entro 24 ore. Questa è una richiesta impossibile. Gli abitanti di Gaza non hanno nessun posto dove andare. Le autostrade sono distrutte, le infrastrutture sono in macerie, rimane poca elettricità o energia elettrica e i pochi ospedali e strutture di soccorso si trovano tutti nella zona bersaglio settentrionale. Anche se gli abitanti di Gaza volessero lasciare la Striscia, il valico di Rafah verso l'Egitto è stato bombardato e il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi ha mostrato pochi segni di voler offrire un rifugio amichevole.

Gli abitanti di Gaza sono consapevoli di questi fatti. Non vedono l'appello all'evacuazione come un gesto umanitario. Credono che l'intenzione di Israele sia quella di realizzare un'altra **nakba**, o "catastrofe": lo sfollamento forzato dei palestinesi da Israele durante la guerra del 1948. Non credono – né dovrebbero credere – che gli sarà permesso di tornare a Gaza dopo i combattimenti. Questo è il motivo per cui la spinta dell'amministrazione Biden per un corridoio umanitario che consenta ai civili di Gaza di fuggire dai combattimenti è un'idea particolarmente pessima. Nella misura in cui un corridoio umanitario possa ottenere qualcosa, sarebbe quello di accelerare lo spopolamento di Gaza e la creazione di una nuova ondata di rifugiati permanenti. Inoltre offrirebbe, abbastanza chiaramente, agli estremisti di destra del governo Netanyahu una chiara tabella di marcia per fare lo stesso a Gerusalemme e in Cisgiordania.

Questa risposta israeliana all'attacco di Hamas deriva dall'indignazione pubblica e finora ha suscitato il plauso politico dei leader nazionali e di tutto il mondo. Ma ci sono poche prove che qualcuno di questi politici abbia riflettuto seriamente sulle potenziali implicazioni di una guerra a Gaza, in Cisgiordania o nella regione più ampia. Né vi è alcun segno di una seria lotta contro la fine dei giochi a Gaza una volta iniziati i combattimenti. Men che meno c'è qualche segno di pensare alle implicazioni morali e legali della punizione collettiva dei civili di Gaza e all'inevitabile devastazione umana che verrà.

La stessa invasione di Gaza sarà piena di incertezze. Hamas sicuramente aveva previsto una simile risposta israeliana ed è ben preparato a combattere un'insurrezione urbana a lungo termine contro l'avanzata delle forze israeliane. Probabilmente spera di infliggere perdite significative a un esercito che non è impegnato in tali combattimenti da molti anni. (Le recenti esperienze militari di Israele sono limitate a operazioni profondamente unilaterali, come l'attacco di luglio al campo profughi di Jenin in Cisgiordania.) Hamas ha già segnalato piani raccapriccianti per usare i suoi ostaggi come deterrente contro le azioni israeliane. Israele potrebbe ottenere una vittoria rapida, ma sembra improbabile; Le mosse che potrebbero accelerare la campagna del paese, come il bombardamento delle città e lo spopolamento del nord, comporterebbero importanti costi in termini di reputazione. E più a lungo la guerra si protrarrà, più il mondo sarà bombardato da immagini di israeliani e palestinesi morti e feriti, e maggiori saranno le opportunità per eventi dirompenti e inaspettati.

⌋ Gli abitanti di Gaza non hanno nessun posto dove andare.

Anche se Israele riuscisse a rovesciare Hamas, si troverebbe ad affrontare la sfida di governare il territorio che ha abbandonato nel 2005 e che negli anni successivi ha bloccato e bombardato senza pietà. La giovane popolazione di Gaza non accoglierà l'IDF come liberatore. Non ci saranno fiori e caramelle in offerta. Lo scenario migliore per Israele è una controinsurrezione di lunga durata in un ambiente particolarmente ostile, dove ha una storia di fallimenti e in cui la gente non ha più nulla da perdere.

Nella peggiore delle ipotesi, il conflitto non rimarrà confinato a Gaza. E sfortunatamente, una tale espansione è probabile. Un'invasione prolungata di Gaza genererà enormi pressioni in Cisgiordania, che l'Autorità Palestinese del presidente Mahmoud Abbas potrebbe non essere in grado – o, forse, non volere – contenere. Nel corso dell'ultimo anno, l'incessante invasione da parte di Israele del territorio della Cisgiordania e le violente provocazioni dei coloni hanno già portato a ebollizione la rabbia e la frustrazione dei palestinesi. L'invasione di Gaza potrebbe spingere i palestinesi della Cisgiordania oltre il limite.

Nonostante la schiacciante rabbia israeliana nei confronti di Netanyahu per il fallimento strategico quasi senza precedenti del suo governo, il leader dell'opposizione Benny Gantz ha contribuito a risolvere i principali problemi politici di Netanyahu senza alcun costo evidente unendosi a un gabinetto di guerra di unità nazionale senza la rimozione degli estremisti di destra Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich. Questa decisione è significativa perché suggerisce che le provocazioni in Cisgiordania e Gerusalemme, guidate da Ben-Gvir e Smotrich lo scorso anno, continueranno solo in questo ambiente instabile. Infatti,

potrebbe accelerare, poiché il movimento dei coloni cerca di sfruttare il momento per tentare di annettere parte o tutta la Cisgiordania e sfollare i suoi residenti palestinesi.

Niente potrebbe essere più pericoloso.

Grave conflitto in Cisgiordania, sotto forma di una nuova Intifada o di coloni israeliani

l'accaparramento di terre – insieme alla devastazione di Gaza, avrebbe ripercussioni enormi. Metterebbe a nudo la triste verità della realtà dello Stato unico di Israele al punto che nemmeno gli ultimi irriducibili potrebbero negarla. Il conflitto potrebbe innescare un altro esodo forzato palestinese, una nuova ondata di rifugiati gettati nella Giordania e nel Libano già pericolosamente sovraccarichi o contenuti con la forza dall'Egitto nelle enclavi nella penisola del Sinai.

OLTRE IL LIMITE

I leader arabi sono realisti per natura, preoccupati della propria sopravvivenza e dei propri interessi nazionali.

Nessuno si aspetta che si sacrificino per la Palestina, un presupposto che ha guidato la politica americana e israeliana sia sotto l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump che sotto gli Stati Uniti _____ -

Il presidente Joe Biden. Ma ci sono limiti alla loro capacità di resistere a un pubblico di massa furiosamente mobilitato, in particolare quando si tratta della Palestina. L'Arabia Saudita potrebbe benissimo normalizzare le relazioni con Israele, quella curiosa ossessione dell'amministrazione Biden, quando ciò comporta pochi costi politici. È meno probabile che ciò accada quando il pubblico arabo è bombardato da immagini raccapriccianti provenienti dalla Palestina.

Negli anni passati, i leader arabi hanno abitualmente consentito le proteste anti-israeliane come un modo per sfogarsi, deviando la rabbia popolare verso un nemico esterno per evitare critiche ai loro stessi tristi precedenti. Probabilmente lo faranno di nuovo, portando i cinici a respingere marce di massa e editoriali arrabbiati. Ma le rivolte arabe del 2011 hanno dimostrato in modo conclusivo quanto facilmente e rapidamente le proteste possano trasformarsi da qualcosa di locale e contenuto in un'ondata regionale in grado di rovesciare regimi autocratici di lunga data. Non sarà necessario ricordare ai leader arabi che lasciare che i cittadini scendano in piazza in gran numero minaccia il loro potere. Non vorranno essere visti schierarsi dalla parte di Israele.

La loro riluttanza, in questo clima, ad ingraziarsi Israele non è semplicemente una questione di sopravvivenza del regime. I regimi arabi perseguono i propri interessi in molteplici campi da gioco, a livello regionale e globale, così come in patria. I leader ambiziosi che cercano di espandere la propria influenza e rivendicare la leadership del mondo arabo possono leggere i venti dominanti. Gli ultimi anni hanno già rivelato la misura in cui potenze regionali come l'Arabia Saudita e la Turchia sono state disposte a sfidare gli Stati Uniti sulle questioni più critiche: difendersi dall'invasione russa dell'Ucraina, mantenere alti i prezzi del petrolio, costruire relazioni più forti con la Cina . Queste decisioni _____ suggeriscono che Washington non dovrebbe dare per scontata la loro continua lealtà, in particolare se i funzionari statunitensi sono visti come sostenitori inequivocabili delle azioni estreme israeliane in Palestina.

Era dai tempi dell'invasione americana dell'Iraq che non si vedeva una tale chiarezza riguardo al fiasco Venire.

Il distanziamento arabo non è l'unico cambiamento regionale che gli Stati Uniti rischiano se continuano su questa strada. E non è certo la cosa più spaventosa: anche Hezbollah potrebbe essere facilmente coinvolto nella guerra. Finora, l'organizzazione ha attentamente calibrato la sua risposta per evitare provocazioni.

Ma l'invasione di Gaza potrebbe rappresentare una linea rossa che costringerebbe Hezbollah ad agire. Quasi certamente lo sarebbe un'escalation in Cisgiordania e a Gerusalemme. Gli Stati Uniti e Israele hanno cercato di dissuadere Hezbollah dall'entrare nella battaglia, ma tali minacce arriveranno solo fino a quel punto se l'IDF aumenterà continuamente. E se Hezbollah entrasse nella mischia con il suo formidabile arsenale missilistico, Israele si troverebbe ad affrontare la sua prima guerra su due fronti in mezzo secolo. Una situazione del genere sarebbe negativa non solo per Israele. Non è chiaro se il Libano, già messo a dura prova dall'esplosione del porto e dal tracollo economico dello scorso anno, potrebbe sopravvivere ad un'altra campagna di bombardamenti di ritorsione israeliana.

Alcuni politici ed esperti statunitensi e israeliani sembrano accogliere con favore una guerra più ampia. In particolare, hanno sostenuto un attacco all'Iran. Sebbene la maggior parte di coloro che sostengono il bombardamento dell'Iran abbiano sostenuto questa posizione per anni, le accuse di un ruolo iraniano nell'attacco di Hamas potrebbero allargare la coalizione di coloro che sono disposti ad avviare un conflitto con Teheran.

Ma espandere la guerra all'Iran comporterebbe enormi rischi, non solo sotto forma di ritorsioni iraniane contro Israele, ma anche di attacchi contro le spedizioni di petrolio nel Golfo e di potenziale escalation in Iraq, Yemen e altri fronti dove dominano gli alleati iraniani. Il riconoscimento di tali rischi ha finora frenato anche i falchi iraniani più entusiasti, come quando Trump optò contro una ritorsione per l'attacco alle raffinerie di Abqaiq in Arabia Saudita nel 2019. Ancora oggi, un flusso costante di fughe di notizie da parte di funzionari statunitensi e israeliani che minimizzano il ruolo dell'Iran suggerisce un interesse ad evitare l'escalation. Ma nonostante questi sforzi, le dinamiche di una guerra di lunga durata sono profondamente imprevedibili. Raramente il mondo è stato più vicino al disastro.

I CRIMINI SONO CRIMINI

Coloro che spingono Israele a invadere Gaza con obiettivi massimalisti stanno spingendo il loro alleato verso una catastrofe strategica e politica. I costi potenziali sono straordinariamente alti, sia che si considerino le morti israeliane e palestinesi, la probabilità di un pantano prolungato o lo sfollamento di massa dei palestinesi. Anche il rischio che il conflitto si estenda è allarmante, soprattutto in Cisgiordania e Libano, ma potenzialmente molto più ampio. E i potenziali guadagni – al di là della soddisfazione delle richieste di vendetta – sono notevolmente bassi. Era dai tempi dell'invasione americana dell'Iraq che non si era mai vista una tale chiarezza in anticipo riguardo al fiasco imminente.

Né le questioni morali sono state così chiare. Non c'è dubbio che Hamas abbia commesso gravi crimini di guerra nei suoi brutali attacchi contro i cittadini israeliani, e dovrebbe essere ritenuto responsabile. Ma non c'è dubbio che la punizione collettiva di Gaza, attraverso blocchi, bombardamenti e sfollamenti forzati della sua popolazione, rappresenti gravi crimini di guerra. Anche in questo caso dovrebbe esserci responsabilità o, meglio ancora, rispetto del diritto internazionale.

Anche se queste regole potrebbero non disturbare i leader israeliani, rappresentano una sfida strategica significativa per gli Stati Uniti in termini di altre massime priorità. È difficile conciliare la promozione da parte degli Stati Uniti delle norme internazionali e delle leggi di guerra in difesa dell'Ucraina dalla brutale invasione della Russia con il loro sprezzante disprezzo per le stesse norme a Gaza. Gli stati e i popoli del Sud del mondo ben oltre il Medio Oriente se ne accorgeranno. _____

L'amministrazione Biden ha chiarito molto chiaramente che sostiene Israele nella sua risposta all'attacco di Hamas. Ma ora è il momento di sfruttare la forza di questo rapporto per impedire a Israele di creare un disastroso disastro. L'attuale approccio di Washington sta incoraggiando Israele a lanciare una guerra profondamente sbagliata, promettendo protezione dalle sue conseguenze dissuadendo altri dall'entrare in battaglia e bloccando qualsiasi tentativo di imporre la responsabilità attraverso il diritto internazionale. Ma gli Stati Uniti lo fanno a scapito della propria posizione globale e dei propri interessi regionali. Se l'invasione israeliana di Gaza dovesse prendere il suo corso più probabile, con tutta la sua carneficina ed escalation, l'amministrazione Biden finirebbe per pentirsi delle sue scelte.